



RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

In Italia ogni persona consuma in media 196 litri di acqua minerale all'anno. Circolano 36 milioni di autovetture, 752 auto ogni mille abitanti, la più alta densità europea. Ogni cento persone sono attivi 122 contratti di telefonia cellulare. In più ogni italiano butta tra i rifiuti 27 chilogrammi di cibo commestibile all'anno. Crisi o non crisi siamo un "bel" popolo di consumatori, anzi di consumisti: spinti dalla pubblicità, dalla comunicazione, da un malinteso senso del benessere, tendiamo a costruirci un mondo opulento dove crogiolarci felici mentre il Titanic affonda, senza rispetto per le risorse di tutti e senza solidarietà verso le ingiustizie patite da molti. Di questo passo non andremo molto lontano: magari ci sarà la ripresa, ci consoleremo con qualche rimbalzino del Pil e alla fine torneremo di nuovo indietro, vittime e ostaggi del nostro modo di vivere.

Ma, complice anche la crisi devastante dell'ultimo biennio, è arrivata l'ora di pensare un nuovo modello di sviluppo, un aggiustamento (se proprio non si può sopprimere...) dell'economia di mercato e un diverso stile di vita. Una forte e apprezzabile dialettica emerge dal mondo cattolico dove più soggetti, a vari livelli di responsabilità e di elaborazione, si interrogano sullo stato di "questa" economia e sulla urgente necessità di cambiarla, cambiando anche noi stessi. Nei giorni scorsi a Milano la Caritas ha promosso un seminario dal titolo «Sobrietà, Solidarietà, Stili di vita» in cui si è dibattuto a fondo sulla liberazione dal consumismo, così come inteso e praticato oggi, e sull'innovazione delle pratiche sociali ed economiche. L'impegno, che appare evidente nel ruolo della Caritas sul territorio, negli interventi pubblici di alcuni vescovi, nella creazione dei fondi di solidarietà, è finalizzato non solo a essere presenti dove gli effetti della crisi sono socialmente più forti, ma anche a definire un nuovo «modello culturale» di vita e di sviluppo. Una strada che, visti i ritardi, potrebbe essere percorsa anche da quelle forze politiche progressiste, come il Pd, che dovrebbero sentirsi motivate a creare un «modello culturale» alternativo a quello berlusconiano.

Il recente libro del cardinale Dionigi Tettamanzi «Non c'è futuro senza solidarietà» indica come «uscire dall'attuale crisi è questione non solo di nuove regole per l'economia, ma anche e innanzitutto di stili di vita: di una vita plasmata dalla sobrietà e dalla solidarietà (...), una serie di atteggiamenti profondi da acquisire specialmente mediante i processi educativi in grado di originare modelli di vita rinnovati». Don Roberto Davanzo, 52 anni, direttore della Caritas Ambrosiana, spiega che «oggi stiamo ripren-

dendo le fila di un dibattito e di un progetto che avevano caratterizzato il percorso di preparazione al Giubileo del 2000 quando, grazie al messaggio della *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II, la chiesa aveva posto con forza la questione irrisolta dell'ingiustizia dello sviluppo economico e si era battuta, ad esempio, affinché fosse cancellato il debito estero dei Paesi poveri. Purtroppo quella speranza, quell'aspirazione all'apertura di una nuova fase, vennero spazzate via dagli attentati dell'11 settembre 2001». E perché oggi si riparte? «La crisi - sostiene Davanzo - costringe tutti a riflettere sulla necessità di un nuovo modello economico e di diversi stili di vita. Ripartire dalla sobrietà e dalla solidarietà non vuol dire proporre una società neo-pauperista, chiediamo un'economia giusta e libera. Questa può apparire una provocazione, ma le famiglie non possono accontentarsi di quelli che vanno in tv a dire che il peggio è passato e il futuro sarà rosa. La realtà è che il sistema economico è infartuato, non può continuare a funzionare come è accaduto fino a oggi».

In questa battaglia sociale e culturale le esperienze di base del mondo cattolico offrono qualche traccia su cui lavorare. Si tratta di esempi minoritari ma che possiedono la forza e l'ambizione di evocare cambiamenti più profondi e ampi. Don Gianni Fazzini, 72 anni, si definisce «parroco-operaio in pensione», ha lavorato per molti anni in un'impresa di pulizie, è responsabile dell'Ufficio stili di vita della diocesi di Venezia. Racconta: «Liberare le famiglie dalle scelte in economia, nei consumi, negli stili di vita è un fatto eversivo in questo mondo. Dobbiamo riappropriarci del piacere di scegliere e di vivere. Che senso ha consumare tutta quell'acqua minerale? Non è una follia continuare a girare per le nostre città intasate a bordo di un'auto? Qual è la gioia di un bambino che alla festa del suo compleanno rice-

ve venti regali tutti insieme? Nella mia esperienza di base, con i lavoratori e le loro famiglie, mi è apparso chiaro il limite dell'azione della chiesa: abbiamo sempre privilegiato la solidarietà, la carità, ma invece dob-

biamo riscoprire il senso di giustizia, l'elemento più forte nel messaggio di Gesù». Don Fazzini racconta il valore di esperienze come «Bilanci di giustizia»: «Questa iniziativa raccoglie ormai 1200 famiglie, collegate su internet, che provano a superare il consumismo, a riappropriarsi del piacere di vivere attraverso scelte consapevoli e condivise, che cercano di recuperare tempo di vita, di liberare la loro mente dalle imposizioni e dalle costrizioni». Così ci si scambia la ricetta per fare il pane o la pizza in casa, si pratica il silenzio tv, si pianifica la spesa di prodotti biologici, si risparmia sull'energia, si scelgono investimenti etici, si usa la bicicletta in sostituzione dell'auto. E si fanno i bilan-

ci familiari con entrate e uscite, verificando i risparmi indotti da queste scelte. Sarebbe un errore pensare che si tratta solo di un'iniziativa isolata, folkloristica di qualche prete un po' mattacchione. L'Istituto Wuppertal, un centro di ricerche tedesco, verifica l'evoluzione del grado di benessere delle famiglie coinvolte nel progetto.

In più, forse, siamo in una fase della storia dove il pendolo del cambiamento si sta muovendo dall'individualismo verso la collettività. Mauro Magatti, preside della facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano, argomenta: «La necessità di

modificare gli stili di vita non è una "menata" dei cattolici, è una questione che interessa tutta la società. Questo è il momento in cui è possibile il cambiamento, ci sono dei segnali forti. Ad esempio il varo della riforma sanitaria di Obama negli Stati Uniti è un fatto epocale, siamo lontani dagli anni dell'individualismo di Reagan e della Thatcher per i quali la società non esisteva. Oggi, anche sotto la spinta della crisi, comprendiamo i limiti di questa società tecnocratica, ci accorgiamo che lo sviluppo economico non può essere illimitato, riscopriamo la centralità dell'uomo e dell'ambiente. Queste tendenze emergono nella società, anche in Italia ci sono segnali di comportamento diversi, più riflessivi da parte dei consumatori». Forse il pendolo si muoverà anche da noi. ♦

Lettera di Natale

Tettamanzi spiega la crisi
ai bambini: colpa dell'egoismo

Il cardinale Dionigi Tettamanzi ha deciso di spedire una lettera di Natale ai bambini di Milano, ma non si limita a fare gli auguri. Nella lettera, intitolata «Tu scendi dalle stelle», il cardinale affronta la questione della crisi economica e ne dà una spiegazione semplice e chiara. «Carissimi bambini... saprete certamente della crisi economica che ha colpito anche l'Italia - scrive Tettamanzi - Vi sarà capitato di sentire parlare a scuola, fra gli adulti, i genitori, fra i compagni. Avrete sentito di re che "la mamma di un amico ha perso il lavoro" o che "il papà di un altro p in cassa integrazione". Qualcuno di voi starà pensando: "perché tutto questo?"...» Il cardinale spiega che «all'origine della crisi c'è l'egoismo di poche persone che, anziché cercare il guadagno di tutti, hanno pensato solo al proprio interesse accumulando tanti soldi per sé e causando la rovina di molti. E così, in tutto il mondo, tante famiglie si sono ritrovate in condizioni difficili». Il cardinale di Milano invita a non lasciare sole le persone che soffrono e suggerisce ai bambini le parole «solidarietà e sobrietà» da impiegare il prossimo Natale.

Don Davanzo (Caritas)

Il sistema è infartuato
non si può dire alle
famiglie: il peggio è
passato, il futuro è rosa